

Margherita, un fiore nelle crepe del cemento

Una storia che racconta un fenomeno in crescita: neonati in crisi di astinenza per le droghe assunte dalle madri in gravidanza

Non avete idea di che cosa sia il pianto di un neonato in crisi d'astinenza. Fa gelare il sangue, nessuno può rimanere indifferente a quelle lacrime strazianti. E ad ascoltarlo non si può non chiedersi che male abbia fatto quella creaturina. Non ha ancora visto il sole, non ha conosciuto il calore di un abbraccio e già deve lottare contro una sofferenza che la devasta. Purtroppo nei reparti di terapia intensiva neonatale casi di questo tipo sono frequenti: è un fenomeno in continuo aumento, tanto che non consideriamo più un evento terribile ed eccezionale curare un neonato in crisi d'astinenza.

Margherita è nata piangendo e ha continuato a farlo per molto tempo. Il suo era un pianto inconsolabile, niente sembrava potesse calmarla. Si contorceva dal dolore e sembrava cercare una qualche consolazione mentre si portava freneticamente i pugni alla bocca. Succhiava con una forza spaventosa e il ciuccio sembrava volesse inghiottirlo: quando le cadeva urlava di nuovo in preda all'angoscia.

Sul sederino le si erano formate delle abrasioni simili a ustioni, causate dalle frequenti feci liquide. Margherita tremava moltissimo e ogni tanto presentava delle convulsioni.

Quando mi sono avvicinata alla piccola per la prima volta mi sono commossa. Avrei voluto dirle che presto sarebbe finito tutto, che la crisi sarebbe passata e che avrebbe cominciato a vivere delle belle sensazioni, avrei voluto rassicurarla sul fatto che avrebbe trovato serenità, amore e calma. Ma non solo la bambina non poteva capirmi: le avrei mentito. Sapevo perfettamente che la mia era una visione a dir poco edulcorata di ciò che l'attendeva.

Anche noi operatori di servizi in situazioni così difficili ci difendiamo, a volte abbiamo bisogno di pensare in modo positivo e ottimistico, ma sappia-



Sarah Gangi

Dipartimento
Materno Infantile
Policlinico Umberto I,
Roma



mo bene quanto il percorso di un neonato figlio di genitori tossicodipendenti sia tutto in salita. Sarebbe stata affidata ai servizi sociali? Avrebbe vissuto con i suoi genitori, e con quale prospettiva? Il padre e la madre avrebbero smesso di drogarsi, come sicuramente avrebbero giurato di fare, o avrebbero ricominciato come avevamo già visto fare a moltissime altre coppie dopo i primi mesi di disintossicazione? Che dolore ho avvertito nel petto a pensare a tutto questo! Storie già seguite, destini segnati alla nascita.

Margherita soffriva evidentemente molto. Dal controllo delle urine erano state rilevate tracce di cocaina, eroina, alcol e benzodiazepine assunte dalla madre nei nove mesi della gravidanza.

Non si ritrova mai un'unica sostanza, di solito i tossicodipendenti ne assumono varie nel tentativo di produrre degli effetti e di bloccarne altri. Cocaina per attivarsi e alcol per placarne gli effetti talvolta troppo eccitanti. Sintomi fisici incontrollabili per calmare i tumulti dell'anima, ma non sono mai abbastanza e così si assumono sostanze in quantità sempre maggiori, e la gravidanza non è mai una condizione che ferma questo vortice di bisogno, assuefazione, astinenza e craving (desiderio impulsivo e incontrollato di assumere la sostanza).

Erano quasi le 12, ero stata in stanza per più di un'ora con Margherita. Con me c'era anche Lucia, un'infermiera come sempre dolce e paziente. Ci eravamo scambiate delle occhiate che non avevano avuto bisogno di parole, sguardi pieni di angoscia e dolore. Una neonata così bella, così innocente non meritava quell'inferno...

La vitalità di Margherita strideva con i corpi dei suoi genitori, sembrava davvero impossibile che avessero potuto generare una vita! Eppure Margherita si era imposta, era nata come un fiore nelle crepe del cemento...

Storie di piccoli piccoli...

La storia di Margherita è tratta dal libro "piccoli piccoli. Storie di neonati nell'Italia di oggi" (Laterza) scritto da Mario De Curtis e Sarah Gangi, rispettivamente già direttore della Neonatologia al Policlinico Umberto I di Roma e psicologa della stessa struttura.

Un libro intenso e ben scritto che racconta ciò che accade ogni giorno nel più grande reparto di terapia intensiva del nostro Paese, un microcosmo dove madri e padri affrontano con coraggio e amore la sfida di essere genitori in situazioni difficili. Gli autori ci portano là dove la vita comincia, a conoscere una forza che non ci si aspetterebbe da neonati così fragili, la

determinazione delle famiglie, l'impegno dei medici e degli infermieri che lottano ogni giorno per salvare la vita dei piccoli pazienti.

In un reparto di terapia intensiva neonatale si incontrano tante storie: come quella di Giulio, Giada e Ginevra, gemellini nati da una mamma single e ostinata che non ha voluto rinunciare al proprio sogno di maternità. Oppure la storia a lieto fine di Steve, venuto al mondo dopo sole 23 settimane di gestazione con un peso di 600 grammi e una gran voglia di vivere. O ancora, la nascita di Dario, bambino paffuto e in buona salute abbandonato dalla madre perché figlio di un adulterio. Le cullette di questi bambini diventano uno straordinario osservatorio del nostro mondo e delle sue nuove sfide. Ci raccontano di nuovi modelli di famiglia, di dilemmi etici di fronte a cui si trovano medici e genitori, di multiculturalità, di situazioni di disagio, ma anche delle straordinarie capacità del nostro sistema sanitario e della lezione di umanità che ci regalano i neonati, esseri deboli e fragili, che dipendono totalmente da chi si prende cura di loro.